

La dimensione missionaria della Consacrazione

SIMONA BRAMBILLA

La missionarietà, che sgorga dal mistero pasquale quale dimensione qualificante l'intera vita ecclesiale, trova una sua specifica realizzazione nella vita consacrata. Al di là dei carismi propri di quegli Istituti che sono dediti alla missione *ad gentes*¹ o s'impegnano in attività di tipo propriamente apostolico, la missionarietà è insita nel cuore stesso di ogni forma di

vita consacrata, che è memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato, supremo consacrato e missionario del Padre². Nel contesto odierno trovo necessario e fecondo per noi consacrati fermarci a «leggere la *missio Dei*, come mistero affidato da Cristo alla sua Chiesa e confermato a Pentecoste con potenza dallo Spirito Santo: *Voi riceverete potenza quando lo Spirito Santo*

¹ All'interno dell'unica missione della Chiesa si riconoscono differenti sfaccettature o dimensioni, tra cui la specifica missione *ad gentes*. Giovanni Paolo II, nella sua enciclica missionaria, ricordava efficacemente che «L'attività missionaria specifica, o missione *ad gentes*, ha come destinatari "i popoli e i gruppi che ancora non credono in Cristo", "coloro che sono lontani da Cristo", tra i quali la chiesa "non ha ancora messo radici" e la cui cultura non è stata ancora influenzata dal Vangelo. Essa si distingue dalle altre attività ecclesiali, perché si rivolge a gruppi e ambienti non cristiani per l'assenza o insufficienza dell'annuncio evangelico e della presenza ecclesiale. Pertanto, si caratterizza come opera di annuncio del Cristo e del suo Vangelo, di edificazione della chiesa locale, di promozione dei valori del regno. La peculiarità di questa missione *ad gentes* deriva dal fatto che si rivolge ai non cristiani. Occorre, perciò, evitare che tale "compito più specificamente missionario, che Gesù ha affidato e quotidianamente riaffida alla sua chiesa", subisca un appiattimento nella missione globale di tutto il popolo di Dio e, quindi, sia trascurato o dimenticato» (*Redemptoris missio*, 34).

² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata*, Roma 1996, 22.25.

verrà su di voi, e mi sarete testimoni in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e Samaria e fino all'estremità della terra (At 1,8). Ogni forma di vita consacrata riceve, accoglie e vive tale chiamata come elemento costitutivo della speciale *sequela Christi*³.

Memoria vivente del Figlio

Siamo consacrate per un dono gratuito dall'Alto che, da creature immerse in Dio, ci chiama a essere «*memoria vivente*» della vita del Figlio. Scopriamo che la missione si realizza in noi proprio qui, nel vivere la vita del Cristo, in tutte le sue dimensioni: l'unione indissolubile col Padre e con lo Spirito, nella comunione trinitaria; l'incarnazione; la vita nascosta a Nazareth; l'annuncio del Regno insegnando, curando, perdono, liberando; la passione; la morte; la resurrezione; il ritorno al Padre.

Scopriamo che la consacrazione si traduce non solo nell'essere *associate* in qualche modo a questa Sua vita, ma nell'esservi *intimamente unite*, nell'esservi effettiva-

mente immerse. In questa unione intima si radica la testimonianza, che non è semplice resoconto di un fatto avvenuto, ma accadimento del Mistero nel vissuto, narrazione vitale dell'esperienza dell'incontro con una Persona, di una relazione che mi anima, mi dà vita. Nel testimone si esprime la magnificenza umilissima dell'Infinito che sa manifestarsi nel piccolo, la potenza arrendevole del Tutto che sa abitare il frammento, il desiderio vibrante del Creatore di vivere nella creatura.

Testimonianza pasquale

Già il Decreto *Perfectae caritatis* evidenziava la missionarietà in seno alla vita consacrata come *testimonianza* animata dalla fede, dalla carità, dal *dinamismo pasquale* che percorre e abbraccia l'universo, senza esclusioni né barriere: «Tutti i religiosi, animati da fede integra, da carità verso Dio e verso il prossimo, dall'amore alla croce e dalla speranza nella futura gloria, diffondano in tutto il mondo la buona novella di Cristo, in modo che la loro testimonianza

³ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Lettera *Annunciate* – Ai consacrati e alle consacrate testimoni del Vangelo tra le genti, Roma 2016, n. 2.

sia palese a tutti e venga glorificato il Padre nostro che è nei cieli (cf. Mt 5,16)»⁴.

Oggi papa Francesco ci accompagna nel rivisitare la missionarietà ponendo l'accento proprio sulla *testimonianza* pasquale come elemento caratterizzante la missione. In una conversazione con Gianni Valente circa l'essere missionari oggi nel mondo, il Santo Padre così si esprimeva: «Senza lo Spirito, voler fare missione diventa un'altra cosa. Diventa, direi, un progetto di conquista che realizziamo noi [...]. Se non c'è lo Spirito Santo, non c'è annuncio del Vangelo. Questo lo puoi chiamare pubblicità, ricerca di nuovi proseliti. La missione è farti guidare dallo Spirito Santo: che sia Lui a spingerti a annunciare Cristo. Con la testimonianza, con il martirio di ogni giorno. E se serve, anche con le parole»⁵. «Il mandato del Signore di uscire e annunciare il Vangelo preme dentro, per innamoramento, per attrazione amorosa. Non

si segue Cristo e tanto meno si diventa annunciatori di lui e del suo Vangelo per una decisione presa a tavolino, per un attivismo autoindotto. Anche lo slancio missionario può essere fecondo solo se avviene dentro questa attrazione, e la trasmette agli altri»⁶. «L'annuncio del Vangelo vuol dire consegnare in parole sobrie e precise la testimonianza stessa di Cristo, come fecero gli apostoli. Ma non serve inventare discorsi persuasivi. L'annuncio del Vangelo può essere anche sussurrato, ma passa sempre attraverso la forza sconvolgente dello scandalo della croce»⁷.

Emerge allora il senso più profondo della testimonianza (in greco *martyrion*): il *martirio*, cuore della missione ma anche cuore della vita consacrata quale memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù, il quale esprime e realizza pienamente la Sua consacrazione al Padre nel mistero pasquale. Il testimone è appunto colui o colei che divie-

⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis*, Roma 1965, 25.

⁵ FRANCESCO, *Senza di Lui non possiamo far nulla*, Città del Vaticano 2019, pp. 23-24.

⁶ *Ibidem*, p. 28.

⁷ *Ibidem*, p. 47.

ne *esistenzialmente* memoria, che rivive l'esperienza di Cristo, la ripresenta in modo che nella sua vita si attualizzino, in forma tutta originale, unica e molto concreta i misteri della vita del Figlio. Nel testimone/martire il Vangelo è annunciato perché Cristo è libero di vivere la Sua vita, passione, morte e resurrezione nell'esistenza del suo discepolo consacrato.

Papa Francesco così si esprime: «Guardiamo insieme a Gesù Crocifisso, al suo cuore squarciato per noi. Iniziamo da lì, perché da lì è scaturito il dono che ci ha generato; da lì è stato effuso lo Spirito che rinnova (cfr. Gv 19,30). Da lì sentiamoci chiamati, tutti e ciascuno, a dare la vita». E ancora, commentando un passo della lettera di San Paolo a Timoteo: «San Paolo rivolge un'ultima esortazione: “Non vergognarti di dare testimonianza ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo” (2Tm 1,8). Chiede di testimoniare il Vangelo, di soffrire per il Vangelo, in una parola di

vivere per il Vangelo. L'annuncio del Vangelo è il criterio principe per la vita della Chiesa: è la sua missione, la sua identità. Poco dopo Paolo scrive: “Sto per essere versato in offerta” (4,6). Annunciare il Vangelo è vivere l'offerta, è testimoniare fino in fondo, è farsi tutto per tutti (cfr 1Cor 9,22), è amare fino al martirio»⁸.

Come la luna

Il consacrato e la consacrata trovano dunque nella loro appartenenza a Cristo, nell'attrazione appassionata a Lui, nell'identificazione con Lui, Figlio missionario del Padre, nell'essere infiammati dal fuoco del Suo Spirito, nel pieno coinvolgimento nel Suo *mistero pasquale*, il fondamento e lo slancio della missione. Sono inviati non per se stessi e da se stessi, o in virtù di qualche specifica capacità, ma solo in quanto immersi, presi, conquistati dal Figlio Inviato e a Lui uniti. Più che inviati, allora, sono missionari perché testimoni⁹, ossia vite tra-

⁸ FRANCESCO, *Omelia alla Santa Messa di apertura del Sinodo dei Vescovi per l'Amazzonia*, Roma 06 ottobre 2019.

⁹ Per un interessante approfondimento biblico e missionologico del tema del missionario come “testimone”, più che “inviato”, rimando allo studio di G. FRIZZU, *Luca teorico e testimone della missione*, Città del Vaticano 2013.

sparenti a un Altro, esistenze rese diafane, attraversate, trasfigurate dalla Luce che è Cristo, che appunto li consacra, ossia li rende sacri, finestre aperte sulla trascendenza, sulla vita di Dio.

Nell'omelia per la Messa dell'Epifania del 2016, papa Francesco riproponeva un'affascinante immagine di Chiesa che, nel contesto di questa breve riflessione, può aiutarci ad illuminare il mistero della testimonianza missionaria:

«La Chiesa non può illudersi di brillare di luce propria, non può. Lo ricorda con una bella espressione sant'Ambrogio, utilizzando la luna come metafora della Chiesa: “Veramente come la luna è la Chiesa: [...] rifulge non della propria luce, ma di quella di Cristo. Trae il proprio splendore dal Sole di giustizia, così che può dire: ‘Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me’” (*Exameron*, IV, 8, 32). Cristo è la vera luce che rischiarà; e nella misura in cui la Chiesa rimane ancorata a Lui, nella misura in cui si lascia illuminare da Lui, riesce a illuminare la

vita delle persone e dei popoli. Per questo i santi Padri riconoscevano nella Chiesa il “*mysterium lunae*”. Abbiamo bisogno di questa luce che viene dall'alto per corrispondere in maniera coerente alla vocazione che abbiamo ricevuto. Annunciare il Vangelo di Cristo non è una scelta tra le tante che possiamo fare, e non è neppure una professione. Per la Chiesa, essere missionaria non significa fare proselitismo; per la Chiesa, essere missionaria equivale ad esprimere la sua stessa natura: essere illuminata da Dio e riflettere la sua luce. Questo è il suo servizio. Non c'è un'altra strada. La missione è la sua vocazione: far risplendere la luce di Cristo è il suo servizio»¹⁰.

Veramente come la luna è il consacrato o la consacrata che si lascia coinvolgere dalla missione di Dio: non rifulge di luce propria, ma di quella di Cristo, che riverbera in chi, afferrato da Lui, a Lui unito e da Lui trasfigurato, lascia umilmente trasparire attraverso la propria umanità consacrata il fascino di un Amore che ama manifestarsi nella fragilità di

¹⁰ FRANCESCO, *Omelia alla Santa Messa nella Solennità dell'Epifania*, Basilica Vaticana, 6 gennaio 2016.

uomini e donne attratti, sedotti e gioiosamente consegnati al Suo Fuoco.

Nel segno del *mysterium lunae*, siamo chiamate a percorrere oggi i cammini dello Spirito, rivisitando creativamente «la grazia delle origini, l'umiltà e la piccolezza degli inizi che resero trasparente l'azione di Dio nella vita e nel messaggio di coloro che colmi di stupore iniziarono il cammino, percorrendo strade sterrate e sentieri non battuti. Le origini della

nostra storia nella Chiesa saranno sempre per noi un invito alla purezza del Vangelo, un orizzonte di fuoco colmo della creatività dello Spirito, un agone in cui misurare la nostra verità di discepoli e di missionari»¹¹.

Madre Simona Brambilla
Superiora generale
Missionarie della Consolata
Via Umiltà, 745
00136 Nepi (VT)
0761/527253 - 527016
missio.consolata@gmail.com

¹¹ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Lettera *Annunciate* – Ai consacrati e alle consacrate testimoni del Vangelo tra le genti, Roma 2016, n. 53.

Coraggio non significa
“non avere paura”.

Coraggio è
riconoscere la paura,
guardarla negli occhi,
e trovare
dentro di sé
la forza per affrontarla

(Elisa Michieletto)